

IN DIALOGO ... sulle orme di Francesco



preghiera 85

Marzo 2016

viviamo l'unità

*una grande famiglia di cristiani appartenenti a chiese diverse
prega con te creando unità*

la terza domenica di ogni mese

Quest'anno vivremo l'unità meditando il messaggio delle Beatitudini

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli ... Beati i miti, perché avranno in eredità la terra” (Mt 5,3.5)

Fin dalla formulazione della prima beatitudine è evidente la preoccupazione di Matteo: non ci colloca più nel piano delle situazioni esteriori di povertà, di fame ecc., ma nel piano degli atteggiamenti interiori, che spontaneamente si esprimeranno in comportamenti corrispondenti. Questa preoccupazione non toglie nulla alla radicalità della proposta evangelica e alla portata sociale che le beatitudini avevano nella versione di Luca. Il povero di Matteo è quello dei Salmi, è colui che teme il Signore e nell'angustia grida al Signore che lo libera ed egli gusta la bontà del Signore (Sal 34,7.9.11.19). Anche negli scritti della comunità di Qumran, ai tempi di Gesù, la povertà non è considerata in rapporto ai beni posseduti, ma significa umiltà, mitezza, modestia (1QS 3,8; 4,2-3; 11,1).

Con la sua accentuazione Matteo dà maggiore profondità al messaggio di Gesù riportandolo nell'interiorità del discepolo e attingendolo dagli stessi tratti del Maestro “mite e umile di cuore” (Mt 11,29). Con queste caratteristiche Gesù si oppone ai maestri sapienti e scaltri e si offre come maestro dei semplici, ai quali è donata la rivelazione del Padre. L'umiltà e la mitezza, prima di essere l'atteggiamento dei discepoli sono l'atteggiamento di Gesù, anzi, sono l'atteggiamento del discepolo proprio perché sono l'atteggiamento di Gesù.

In questa beatitudine ha risonanza la figura di Gesù, il Servo che “non altercherà né griderà” (Mt 12,15; cf. Is 42,1-4), re “mite e montato su un'asina” (Mt 21,5; cf. Zac 9,9). Per essere discepoli bisogna diventare piccoli (Mt 18,1-4), non ricercare titoli o posti onorifici (Mt 23,1-11). Di queste persone è il regno dei cieli (Mt 18,1-4; 19,14).

Viene spontaneo, quindi, affiancare alla beatitudine dei poveri quella dei miti (Mt 5,5). Essi “ereditano la terra”, cioè, in essi si realizzerà la promessa del Salmista: “i miseri ereditano la terra e potranno godere della pace in abbondanza” (Sal 37,11). Dei poveri “è il regno dei cieli” e i miti “ereditano la terra”: il regno di Dio scende come dono su questa terra, ma avrà la sua piena realizzazione in cielo ed è caratterizzato dalla nuova giustizia che privilegia gli umili. C'è un rapporto fra cielo e terra: al comportamento sulla terra risponde il premio nel cielo (Mt 6,1.19s). I poveri e i miti sono beati perché eredi del regno.. Umiltà e mitezza, atteggiamenti di Gesù, devono caratterizzare il discepolo e la comunità cristiana.